

Longobardi e Franchi: introduzione del feudalesimo

La fine del secolo VIII fu ricca di avvenimenti politici e militari che diedero un nuovo assetto all'Italia e, di conseguenza, ebbero ripercussioni anche sulle vicende delle nostre zone. Il Regno Longobardo non aveva una forte coesione: i singoli Duchi mal sopportavano l'autorità del Re ed i Ducati meridionali si consideravano tranquillamente autonomi. L'altra forza in campo erano i Bizantini; nel 728 però avevano perduto Ravenna e tutto l'Esarcato, quindi in Italia conservavano, sotto il loro diretto dominio, solo le regioni del Sud. I Bizantini rappresentavano comunque, nell'immaginario politico dell'epoca, una specie di richiamo ideale: essi erano i rappresentanti dell'Imperatore Romano d'Oriente e ciò significa che tutto il mondo civile allora conosciuto si riconosceva unito in una unica fede (quella Cristiana) e sotto una unica autorità (l'Impero). A questa costruzione politico - teologica non corrispondevano invece i fatti: il governo di Bisanzio stava attraversando, in quegli anni, una crisi profonda, dovuta a lotte dinastiche ed a dissidi religiosi per diatribe scismatiche. In tali frangenti, la Chiesa era rimasta, in Italia, l'unico punto di riferimento e di coesione e la Santa Sede dovette intervenire negli affari temporali. Fu il Papa a chiamare in Italia i Franchi, o furono invece dei Duchi Longobardi dissidenti? O furono tutti costoro insieme? La terza ipotesi è la più probabile: la vicenda fu abbastanza lunga ed aggrovigliata, ma si concluse nell'anno 774, quando Carlo Magno vinse gli ultimi Re Longobardi Desiderio ed Adelchi e "restituì" alla Santa Sede le terre d'Italia. Una "restituzione" puramente formale, perché, caso mai, quelle terre erano appartenute all'Impero d'Oriente. Ma in politica tutto è possibile: L'Italia venne



restituita alla S. Sede. Anche se Carlo la governò in proprio, assumendosi contemporaneamente anche i titoli di Re dei Longobardi e di Patrizio Romano. Due titoli che gli davano autorità sia sull'elemento barbarico che sugli antichi abitanti latini. La conquista Franca non segnò una rottura col regime precedente, ma ne fu quasi la continuazione. I Duchi Longobardi ed i loro funzionari mantennero il loro ruolo, pur affiancati da un funzionario Franco. Anche il territorio bolognese era stato "restituito" alla S. Sede, creando però un grave conflitto con l'Arcivescovo di Ravenna, che vedeva sottratta alla sua giurisdizione la Diocesi suffraganea di Bologna. Carlo Magno fu a Bologna in due occasioni: nell'anno 786, quando assistette alle solenni feste religiose in onore dei SS. Vitale ed Agricola e nell'anno 801. Durante il primo soggiorno chiese una reliquia dei Promartiri Bolognesi e la fece trasferire solennemente a Clermont. La seconda volta, invece, tenne una Corte di giustizia sulle rive del Reno ed in quella occasione risolse una controversia fra il Vescovo di Bologna e l'Abate di Nonantola. Quando giunse a Bologna nell'801, Carlo Magno era già stato incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero. Il Papa Leone III, con una mossa a sorpresa, nella notte di Natale dell'anno 800, mentre il Re franco era a Roma, lo aveva fatto acclamare Imperatore dal popolo romano, secondo le antiche consuetudini, e lo aveva consacrato nel titolo, ungendolo con gli Olii Santi. Secondo la concezione politica del tempo, Carlo Magno diventava così legittimo sovrano della parte occidentale dell'Impero Romano, pari per grado e dignità al

suo collega d'Oriente. Quando però noi parliamo di Sacro Romano Impero associamo questa veneranda istituzione al concetto di "Feudalesimo". Semplificando molto i fatti, si dice che Carlo Magno introdusse in Italia il feudo. Cerchiamo di chiarire i termini della questione. "Feudo" è una parola di origine germanica che significa "Pagamento" ed ha la stessa radice del termine latino "pecunia", connesso anche a "pecora" (bestiame di piccola taglia, usabile per le transazioni commerciali e come moneta). Avevamo fatto notare, come, in epoca tardo romana, la moneta tendesse a scomparire per una fuga del metallo coniato e per l'impossibilità (almeno in Italia ed in Europa) di provvedere a nuovi conii. Col passare del tempo, ciò significò che ogni tipo di pagamento non potesse più essere eseguito con moneta, ma si dovesse provvedere in natura, cioè merce o servizio contro merce questo tipo di pagamento veniva chiamato "feudo". Fra i vari pagamenti da considerare c'erano anche quelli dei pubblici funzionari. L'antico Impero Romano era uno Stato burocratico, che si reggeva su uffici espletati da impiegati che ricevevano regolare stipendio. Nella nuova realtà di



questi secoli, lo Stato non ha più la moneta per pagare stipendi e deve sostenere i suoi impiegati con un "feudo", cioè con una forma di mantenimento in natura. Nella nostra immaginazione però la parola "feudalesimo" richiama l'idea di un castello, abitato da un feudatario che domina su vasti possedimenti terrieri. Questo è il "feudo" per eccellenza, quello che viene concesso dal Re ai suoi più stretti collaboratori, come premio di fedeltà, dopo un lungo servizio in guerra e consiste nell'amministrazione di un territorio. Legato sempre al concetto di "feudo" è il "legame

di vassalatico". Il "vassalatico" era una istituzione tipica del mondo germanico ove ogni uomo doveva appoggiarsi (per ricevere protezione e dare aiuto) ad un superiore, dichiarandosi suo "vassallo". Questo superiore, con i suoi vassalli, si appoggiava ad uno più importante e questi ad uno più importante ancora, in una scala gerarchica che, partendo dalla base, aveva al suo vertice nel Re, il quale sceglieva i suoi feudatari fra i suoi vassalli. Date queste alquanto sommarie informazioni, vediamo cosa succede nel territorio bolognese dopo la conquista Franca e l'innalzamento di Carlo Magno al titolo imperiale. Bologna continuò ad essere governata da un Duca (come all'epoca bizantina e longobarda), con l'unica variante che il Duca doveva prestare giuramento di fedeltà sia al Papa che al nuovo Imperatore del Sacro Romano Impero. Assume però un ruolo preciso, nella gestione della città, il Vescovo. Esistono pochissimi documenti dell'epoca ma in uno dei rarissimi pervenutici, risalente all'anno 851, vediamo che la giustizia viene esercitata insieme da un Duca di nome Pietro e da un Vescovo che si chiama ugualmente Pietro. E' interessante notare che questo Duca ha un nome latino e non germanico. Probabilmente apparteneva alla stessa famiglia ducale, d'origine ravennate, che aveva governato Bologna in epoca bizantina. Troviamo anche traccia, negli anni successivi, di un Duca Giovanni il cui figlio Rodoaldo, nell'anno 878, sposò la figlia di Orso, Doge (= Duca) di Venezia. Sappiamo anche di un Duca e Marchese Petrone, padre di Giovanni che, a sua volta, aveva due figli: Pietro e Lamberto. Notizie frammentarie e molto vaghe che

offrono però uno spiraglio sulla realtà di quei tempi lontani: queste famiglie ducali, attraverso opportuni matrimoni, formavano alleanze per mantenere saldamente il loro potere. Il Duca di Bologna abitava ancora l'antico "Palatium" imperiale (sul promontorio di Porta Castello) mentre la sede del vescovo era fuori dalla mura, nell'attuale Via Dell'Abbadia, dove è ora l'Ospedale Militare. E' difficile invece valutare su quanta campagna si estendesse la giurisdizione del Duca. A Nord doveva arrivare fino a Cento, a Est fino al Sillaro, ad Ovest non varcava il Samoggia, mentre a Sud la linea era assai più sfrangiata, perché in montagna era forte la pressione dei feudatari toscani e vi erano anche seri problemi a far rispettare la giurisdizione cittadina di fronte a spinte localistiche. Il territorio di Casalecchio rimaneva comunque saldamente sotto il controllo cittadino, anche perché la nostra era una zona agricola comoda e vicina. La dinastia di Carlo Magno durò meno di un secolo; i suoi successori non seppero mantenere l'unità dell'Impero e, dall'874 al 962, il Regno d'Italia si rese indipendente. In una serie di intricatissimi avvenimenti, il regime dei Duchi venne sostituito da un nuovo ordinamento amministrativo affidato a dei Conti (dal Latino "Comes" = "Compagno del Re" e suo vassallo). Ogni Conte era preposto ad una Contea e la carica era trasmissibile in via ereditaria. Bologna ebbe il suo primo Conte nel 922 ed i suoi discendenti amministrarono fino al 1130.

I Conti di Bologna esercitarono la loro autorità in nome e per conto del Sovrano (Re od Imperatore) ed erano i rappresentanti periferici del potere centrale. La loro giurisdizione coincideva, territorialmente, con quella antica, dei Duchi.